

PRELUDIO

BENEDETTO COTRUGLI: LEZIONI D'IMPRESA DA UN MERCANTE UMANISTA DEL XV SECOLO

*di Fabio L. Sattin**

Ho conosciuto per la prima volta Benedetto Cotrugli nel 1990. È stato grazie all'edizione pubblicata in quello stesso anno dall'indimenticato Ugo Tucci, per molti anni professore ordinario e poi emerito di Storia economica presso l'Università Ca' Foscari a Venezia, dove mi sono laureato. Fu proprio il professor Tucci infatti che, compiuti i suoi settant'anni (Tucci morì nel marzo del 2013), si dedicò alla realizzazione di tale opera, avendo identificato la straordinaria portata di questo autore caduto per secoli nell'oblio.

Ma chi era Benedetto Cotrugli?

Figlio di Giacomo (Jachxa) e di Nicoletta Illich, Benedetto Cotrugli nacque a Ragusa (oggi Dubrovnik), intorno al 1416, in un'importante famiglia mercantile immigrata probabilmente da Cattaro, anche se sono state avanzate ipotesi su una sua possibile origine serba o ebraica. Il padre Giacomo nel 1429 fu inviato ambasciatore di Ragusa alla corte della regina Giovanna II di Napoli, dalla quale ottenne la concessione dell'apertura di consolati ragusei nel Regno. A Napoli Giacomo continuò la sua attività di mercante, ricoprì la carica di maestro della Zecca e mantenne buoni contatti con il Regno angioino fino al 1436, anno della sua morte.

Gli successe il figlio Benedetto, terzogenito di otto figli, che, a quanto pare, già in giovane età si era distinto per intelligenza, dimostrando una chiara attitudine verso l'attività commerciale. Benedetto aveva anche una forte passione per la cultura classica e, in generale, per gli studi e per la conoscenza nel senso più ampio del termine. Era un uomo colto e molto curioso e avrebbe volentieri proseguito negli studi di filo-

* Senior Adjunct Professor, Private Equity and Venture Capital, Università Bocconi; Presidente Esecutivo e Socio Fondatore di Private Equity Partners SpA.

sofia e legge a Bologna, dove era stato mandato a studiare, se non fosse stato costretto a interromperli contro voglia e a tornare a Ragusa nel 1434, a causa della malattia del padre, per prendere le redini dell'attività di famiglia assieme al fratello Michele. Come lui stesso scrive, «in sul più bello del nostro filosofare fummo rapiti dallo studio et rimpiantati nella mercantia. La quale per necessità ci convenne seguire et abbandonare la soave dolcezza dello studio, al quale eravamo totalmente dediti». Gli storici sono comunque concordi nell'affermare che fu proprio sotto la gestione di Benedetto che l'impresa di famiglia raggiunse il momento di massimo splendore e di maggiore diversificazione.

Benedetto operò prevalentemente tra Venezia, con cui aveva instaurato un particolare legame, e Ragusa e poi ben presto nell'Italia meridionale, in Sicilia, in Africa, in Spagna, e in generale in tutto il Mediterraneo occidentale, occupandosi di molteplici attività mercantili, imprenditoriali e armatoriali e viaggiando in prima persona con le sue merci a bordo di navi (sue o più spesso prese a nolo, come era d'uso se si utilizzavano le navi della Serenissima). In particolare, lo stretto legame del mercante con la Serenissima è documentato dai suoi numerosi viaggi con le *mude* veneziane, ovvero le carovane navali mercantili che all'epoca percorrevano le linee commerciali delle repubbliche marinare. Centro delle sue attività sarebbe comunque rimasta Ragusa, la città adriatica ove si dedicò in particolare all'importazione di lana e di altre mercanzie dalla Catalogna.

Quantunque non ci siano notizie particolareggiate sui suoi affari, l'ipotesi più accreditata è che fosse principalmente impegnato nel settore della lana e dei panni, operando in genere con un capitale abbastanza modesto, in modo da poter essere contemporaneamente presente in varie attività e aree geografiche, diversificando il rischio, ottimizzando il rendimento del capitale investito e utilizzando spesso la cessione del credito, da lui considerata uno strumento basilare per il commercio. E soprattutto, sapendo uscire velocemente dalle singole iniziative quando riteneva di avere guadagnato «il giusto». «Et quando guadagni competentemente vendi, non aspectare li ultimi guadagni, meglio è vendere et pentire che tenere et pentire».

Tuttavia la sua attività spesso non si limitava alla sola compravendita. Egli faceva produrre direttamente le lane che acquistava in filature di cui era socio o proprietario, scegliendo anche in prima persona le tinteggiature da utilizzare in relazione alle esigenze e ai gusti dei vari mercati, svolgendo così una vera e propria attività imprenditoriale a tutto tondo.

Nel 1444, nel pieno della sua frenetica attività, che lo portava spesso a viaggiare per mare, Benedetto si sposò a Ragusa con Nicoletta, figlia di Natale di Dobrichnale, cittadino raguseo (o Nikoleta Dobric-Bozic, a seconda delle fonti), anche lei proveniente da una famiglia di mercanti, ed ebbe dieci figli, cinque maschi e cinque femmine.

Nel 1451, munito di una raccomandazione del Senato di Ragusa per il re Alfonso d'Aragona, lasciò la città natale per Napoli, senza peraltro avere alcun incarico ufficiale. Favorevolmente accolto dal sovrano e ben presto entrato nelle sue grazie, il raguseo, probabilmente per la grande esperienza mercantile ormai maturata, divenne personaggio di rilievo della corte napoletana. Egli approfittò di questa posizione di favore per avviare, durante un soggiorno a Ragusa nel 1452, una grossa speculazione acquisendo un credito che la città vantava nei confronti di Alfonso d'Aragona. Nel giro di qualche anno Benedetto ottenne il rimborso della somma, che però, grazie alla protezione degli Aragonesi, non riversò integralmente alla città di Ragusa. Quantunque i contorni della vicenda rimangano in parte ancora sconosciuti e incerte le reali responsabilità e motivazioni, questo fatto deteriorò il rapporto con la sua città d'origine, e sebbene Ragusa avesse continuato per un certo periodo di tempo ad avvalersi della sua esperienza e influenza, in particolare su tematiche riguardanti l'importazione e l'esportazione di merci, non venne mai ufficialmente «assolto» da tale presunta colpa. Dopo un richiamo di rientro in patria nel giugno del 1459, egli fu prima minacciato e poi condannato all'esilio dal governo di Ragusa nell'ottobre dello stesso anno. Rimase quindi a Napoli, che non lasciò neppure dopo la morte di re Alfonso, il quale lo aveva fra l'altro eletto uditore della Ruota e giudice delle cause. Anzi, in questi anni la sua attività al servizio degli Aragonesi si intensificò notevolmente, in quanto oltre che nelle missioni diplomatiche Benedetto fu impiegato dal sovrano soprattutto nella direzione della Zecca napoletana e della Zecca dell'Aquila, città dove morì nel 1469.

Oggi, trascorsi oltre 550 anni dalla sua morte, possiamo però affermare che i rapporti di Cotrugli con la sua patria d'origine, Ragusa, sembrano essersi più che ristabiliti e riappianati. Benedikt Kotruljević è infatti considerato dalla Croazia un vero e proprio «eroe nazionale», con tanto di moneta da 150 kuna coniata dal Croatian Monetary Institute a lui dedicata e riportante la sua effigie, una business school con sede a Zagabria che porta con vanto il suo nome (Cotrugli Business School), un'imponente statua rappresentativa e una lapide commemorativa apposta sulla facciata della sua casa natia a Dubrovnik. La

grandezza del Cotrugli ha quindi cancellato ogni dubbio o passato risentimento, tanto che la sua «nazionalità» è oggi addirittura oggetto di pacifica «contesa», volendo la Croazia annoverarlo tra i suoi cittadini famosi di cui farsi giustamente pregio e da portare come esempio per i giovani. Tuttavia Benedetto, benché abbia sempre scritto le sue opere in italiano, a inequivocabile dimostrazione delle sue radici, quantomeno culturali, oramai appartiene a tutti, e la sua grandezza trascende i confini nazionali. Potremmo dire che oggi Cotrugli è diventato «patrimonio del mondo» e il dibattito sulla sua nazionalità risulta quindi di marginale rilievo. In Italia, per il momento, a lui è solo dedicata una via a Palermo, largo Benedetto Cotrugli. È da sperare che, a seguito di questa opera di diffusione del suo pensiero, qualcosa di più gli venga riconosciuto in futuro.

Ma perché Benedetto Cotrugli è rimasto per così tanto tempo nell'oblio?

Non è semplice ricostruire la storia alla base della diffusione del pensiero e dell'opera di Benedetto Cotrugli, a causa dell'avvicinarsi di diversi personaggi e fatti storici che indubbiamente hanno ostacolato e talvolta addirittura soffocato la trasmissione e la divulgazione dei suoi scritti. Personalmente, come ho detto, mi sono imbattuto in questo grande autore nel 1990 grazie all'opera del citato professor Tucci. Egli infatti, proprio in quell'anno e con l'aiuto di alcuni mecenati veneziani, convinse la casa editrice Arsenale a pubblicare questo testo dimenticato, dopo centinaia di anni dalla stesura del manoscritto originale del 1458 e dalla *editio princeps* data alle stampe nel 1573 a Venezia (ben 115 anni dopo la redazione del manoscritto). A questa seguirono solo altre due pubblicazioni: una in francese (Lione, 1582) e una sostanzialmente identica all'edizione del 1573 (Brescia, 1602). Da queste date in poi, il buio. Il trattato non ha infatti conosciuto altra edizione fino al 1990 e sono trascorsi secoli di oblio, interrotti solo da alcuni rari scritti di qualche studioso, tra cui ricordiamo l'opera di Carl Peter Kheil, *Benedetto Cotrugli Raueo. Ein Beitrag zur Geschichte der Buchhaltung* (Vienna, 1906).

Più nulla quindi, fino a quando Ugo Tucci allestì il testo critico de *Il libro dell'arte di mercatura* ricorrendo a due codici fiorentini e corredandolo con un'ampia introduzione di ben 120 pagine, e quasi contemporaneamente, nel 1991, fu pubblicato il lavoro del professor Oscar Nuccio, scritto per *Il pensiero economico italiano*, edito da Gallizzi, con un testo di oltre 140 pagine, di cui 70 di introduzione e le restanti dedicate alla riproduzione integrale del trattato del 1573.

Di fondamentale rilievo anche lo studio *Sul testo della «Mercatura» di Benedetto Cotrugli* condotto nel 1993 dal professor Tiziano Zanato, docente presso l'Università Ca' Foscari e grande conoscitore del Cotrugli. Si tratta di fatto di uno studio preparatorio a una nuova edizione critica che, pubblicato poco dopo l'edizione Tucci, ridiscute i rapporti intercorrenti tra i manoscritti e la prima edizione a stampa del trattato. La riformulazione del quadro delle relazioni fornito da Tucci fu possibile grazie al reperimento, da parte del professor Zanato, di un nuovo testimone, il manoscritto conservato alla National Library di Malta, che lo studioso presenta anche sotto il profilo linguistico, estremamente ricco e vario. Dei manoscritti e della stampa che costituiscono la tradizione della *Mercatura* parleremo in seguito. È inoltre da ricordare l'importante pubblicazione del 2008 da parte del Centro di Ricerca in Gestione e Management dell'Università di Parigi 13, a cura dei professori Luc Marco e Robert Noumen, per *Les Classiques en Gestion*, edizioni L'Harmattan, corredata anch'essa da un'ampia e molto dettagliata prefazione intitolata nientemeno «Cotrugli: notre fondateur?».

Nel tempo altri studiosi si sono dedicati all'approfondimento di questo autore, quantunque rimanendo sempre confinati nell'ambito dell'Accademia, in particolare europea, fino a che nel 2013 – grazie alla tenacia e volontà del professor Carlo Carraro, all'epoca Rettore dell'Università Ca' Foscari di Venezia, e alla collaborazione dei professori Tiziano Zanato, Giovanni Favero, Mario Infelise, con il fondamentale supporto del professor Dante Roscini dell'Università di Harvard, e al lavoro della dottoressa Vera Ribaudó – prese vita un grande e complesso progetto durato molti anni che avrebbe portato Benedetto Cotrugli oltreoceano, dando il via a una serie di iniziative di approfondimento e «diffusione» del suo pensiero culminate con la pubblicazione della prima traduzione in lingua inglese del suo testo, edita da Palgrave Macmillan, presentata all'Università di Harvard il 23 ottobre 2017 nella prestigiosa sede della Baker Library. Pubblicazione che partì proprio da una nuova edizione critica del testo del Cotrugli curata da Vera Ribaudó nel 2016 e pubblicata dalle Edizioni Ca' Foscari, basata sul manoscritto di Malta, ignoto a Ugo Tucci, e che il professor Zanato, nel succitato studio, aveva dimostrato essere il migliore della tradizione per prossimità cronologica alla stesura del trattato (fu trascritto 17 anni dopo la *Mercatura*) e d'ambiente di produzione: la copia fu infatti allestita nella Napoli di Cotrugli e, per di più, da un mercante di Ragusa. L'edizione curata da Vera Ribaudó sviluppa e precisa il quadro delle relazioni tra i testimoni offerto dal professor Zanato. Si tratta dunque di un progetto

importante, il cui merito principale va all'Università Ca' Foscari che ha coinvolto numerosi docenti, sia del Dipartimento di Economia sia di quello di Studi umanistici (e di Italianistica in particolare), e che ha aperto le porte del mondo a Cotrugli, grazie anche alla prefazione scritta dal professor Niall Ferguson dell'Università di Harvard, definito dal *Financial Times* «the most brilliant historian of his generation», il quale nel suo libro *The Square and the Tower: Networks, Hierarchies and the Struggle for Global Power* (Penguin, 2018) dedica a Benedetto Cotrugli un intero capitolo dal titolo «The Art of the Renaissance Deal».

Nello stesso anno, sempre basandosi sul lavoro di Ca' Foscari, Alessandro Wagner pubblica per Rizzoli un interessante libro intitolato *Arricchirsi con onore* basato su alcuni passaggi del testo di Cotrugli, oggetto anche di un'integrale traduzione in giapponese.

Tuttavia, c'era ancora un importante anello mancante in questo progetto di rilancio. Il vero e inequivocabile obiettivo che Benedetto Cotrugli voleva raggiungere è chiaramente espresso nelle ultime frasi della prefazione alla sua opera. Egli voleva scrivere un vero e proprio «manuale» pratico, pragmatico, denso di consigli tecnici e di comportamento utili ai suoi «collegghi» mercanti «li quali per abusione d'esserno male alevati e non per difecto de l'arte, el più de le volte si trovano imperiti et ignorantissimi de le lectere». In sostanza, voleva aiutare i suoi «collegghi», sia quelli a lui contemporanei sia i posteri, meno istruiti o meno fortunati di lui, a «fare business» in modo corretto, professionale e responsabile. «Et desiderando che questa nostra opera sia utile non solo a quisti nostri de lo presente seculo, ma eciamdio a' posteri, a le man de quali per aventura ella perverrà, habiam deliberato di prociedere in questo nostro tractato con ordine singulare.»

L'opera del Cotrugli si configura quindi come un manuale pratico e utile per i mercanti della sua epoca e per quelli a venire! Questo obiettivo, da quando mi sono imbattuto nell'autore raguseo nel 1990, mi ha spinto a cercare di contribuire a diffondere la sua conoscenza e il suo insegnamento al più ampio pubblico possibile, anche e soprattutto al di fuori dell'ambiente accademico. Questo, sia chiaro, senza nulla togliere all'Accademia, che Cotrugli per primo ammirava, tanto che avrebbe ben voluto proseguire nei suoi studi universitari a Bologna e forse, in prospettiva, anche come docente (oggi diremmo *Professor of Practice*), considerato il suo evidente intento pedagogico, se il dovere di mercante non lo avesse pienamente assorbito, essendo stato chiamato, come abbiamo detto, a curare gli interessi della sua famiglia.

Un'ampia diffusione richiede però un elemento essenziale: comunicare in modo efficace, semplice e soprattutto comprensibile. Ricorrendo quindi a un linguaggio quanto più attuale e moderno possibile, come afferma lo stesso Cotrugli:

Il perché mi parve ch'el fusse necessario lo scrivere in quella lingua che fusse più comune et piu inteligibile a mercanti, a l'utilità de qualli era hordinata l'opera nostra. Et per questa sola cagione mi rivolsi da lo mio principal proposito de lo scrivere in latino et infine mi ridussi ad scrivere in volgare, di che prendo scusa, ch'el fo, come è decto, per utilità de mercanti, benché l'opera non sia sì degna come sarebbe stata se l'avesse scripto in sermon latino.

È questo che veramente Cotrugli voleva e il grande valore di questa nuova pubblicazione, che in qualche modo prosegue e completa il progetto iniziato nel 2013. Benedetto Cotrugli scriveva in volgare perché voleva farsi capire nel modo più chiaro e diretto possibile dai mercanti dell'epoca e della zona ove lui operava. Grazie all'attuale pubblicazione di Guerini Next oggi abbiamo a disposizione, per la prima volta, la traduzione integrale del suo scritto in italiano moderno con testo a fronte, per assicurare la massima scientificità del lavoro. Proprio come lui avrebbe voluto! Dunque il suo trattato integro, in mano ai posteri, a oltre 550 anni di distanza, scritto nella lingua più attuale e comprensibile ai «mercanti» dei nostri tempi.

Cotrugli non si occupò, però, soltanto della stesura di questo scritto. Oltre al *Libro de l'arte de la mercatura* tra le sue opere è opportuno ricordare anche il trattato *De uxore ducenda*, anteriore al 1458 e mai pervenuto, e l'opera *Della natura dei fiori*, che egli avrebbe composto in lingua italiana intorno al 1460 e anch'essa non pervenuta ai nostri giorni. Ci è invece pervenuto il suo ampio trattato *De Navigatione*, scritto nel 1464 e dedicato al Doge e al Senato di Venezia, a prova inequivocabile dei rapporti di Benedetto con la Serenissima fin dagli inizi della sua attività mercantile. Ragusa era infatti stata sotto il dominio della Serenissima fino al 1358 e da questa mutuò il proprio assetto istituzionale e anche, in gran parte, le pratiche commerciali diventando, ottenuta l'indipendenza da Venezia, capitale della quinta Repubblica marinara dell'epoca (oltre ad Amalfi, Genova, Pisa e ovviamente, Venezia).

Il «Libro de l'arte de la mercatura»

Per quanto riguarda l'opera principale di Benedetto Cotrugli, il *Libro de l'arte de la mercatura*, questa venne composta nel 1458 nel Castello di Castrum Serpici, presso l'odierna Sorbo Serpico, a pochi chilometri da Avellino, dove Cotrugli si era rifugiato per la pestilenza che aveva investito Napoli in quei mesi. L'opera rimase manoscritta, forse in più copie, per oltre un secolo, per poi giungere a noi in tre copie che presentano notevoli differenze, soprattutto sotto l'aspetto linguistico. La prima è conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, mentre la seconda, incompleta, si trova nella Biblioteca Marucelliana del capoluogo toscano, ed è su tali manoscritti che è basata l'edizione di Ugo Tucci. Una terza copia è quella trascritta dal raguseo Marino Raffaelli nel 1475 e conservata presso la National Library della Valletta.

Insieme all'opera di Cotrugli, questo codice comprende anche un'appendice con le prime istruzioni conosciute su come registrare la contabilità in base alla regola della partita doppia, con esempi concreti, in ben 36 pagine, per un totale di 266 voci contabili e più di 50 righe di spiegazioni, in gran parte riguardanti controparti commerciali veneziane, come si evince dai nomi dei mercanti menzionati (Badoer, De Zorzi e molti altri). Tale appendice, non conosciuta da Tucci quando scrisse il suo trattato, divenne immediatamente molto nota agli esperti di contabilità in quanto nel paper *La Riegola de Libro*, presentato da Johanna Postma e Anne J. van der Helm in occasione dell'8° Congresso mondiale degli storici della contabilità tenutosi a Madrid nel luglio del 2000, le autrici affermavano come alcuni passaggi del testo di Luca Pacioli *Tractatus mathematicus ad discipulos Perusinos* (Perugia, 1478) fossero stati letteralmente «copiati» dal testo di Cotrugli, scatenando un'accesa discussione sulla corretta attribuzione della paternità dell'invenzione della «partita doppia», quantunque il Cotrugli, pur descrivendola in estremo dettaglio e precisione, certo non la propose come una sua «invenzione» ma come una prassi di uso comune, già ben conosciuta e diffusa tra i mercanti dell'epoca.

E anche Miroslav Buzadžić, Mladen Habek e Vladimir Stipetić, in occasione del 21° Convegno annuale della European Accounting Association in corso ad Anversa nell'aprile del 1998 erano giunti alla stessa conclusione, sostenendo come nel suo scritto Benedetto Cotrugli presentasse i principi e le metodologie alla base della partita doppia intesa come attributo necessario all'attività mercantile e avanzando in questo modo l'ipotesi che il Pacioli avesse a disposizione per la sua opera pro-

prio una copia del manoscritto originale di Cotrugli, da cui avrebbe attinto per la sua trattazione.

Per quanto riguarda la prima edizione stampata (*editio princeps*), una copia del trattato venne portata a Venezia dal mercante raguseo Giovanni Giuseppi, e per ragioni ancora non note fu pubblicata da Francesco Patrizi nel 1573 per la casa editrice Elefanta, ben 115 anni dopo la sua stesura, quando Cotrugli era già morto da tempo, con il titolo *Della Mercatura et del Mercante Perfetto*. È importante sottolineare come da questa edizione traspaia una notevole opera di rifacimento da parte del Patrizi, che la riprodusse in modo assolutamente non fedele e attuò un'ampia rielaborazione e censura dei concetti, in particolare eliminando alcune parti riguardanti la trattazione delle scritture contabili, ma, ancora peggio, rielaborando e reinterpretando notevolmente il pensiero dell'autore, tanto da indurre lo studioso Tucci a definire tale elaborazione «lo scempio operato dal Patrizi». Ed è forse questa una delle principali ragioni, oltre all'enorme intervallo temporale trascorso tra la sua stesura e la sua pubblicazione, insieme al fallimento della casa editrice Elefanta poco dopo la sua pubblicazione, per cui tale testo non ebbe la diffusione e il rilievo che indubbiamente meritava e merita. L'edizione del Patrizi fu poi tradotta in francese e pubblicata a Lione dieci anni dopo, e riedita a Brescia nel 1602. Ma a tali date, come abbiamo già sottolineato, è seguito l'oblio per parecchi secoli.

Passiamo ora ai contenuti dell'opera. Dedicato all'amico e concittadino Francesco di Stefano, il trattato comprende quattro libri: il primo è un vero e proprio repertorio di regole mercantili, dettagliate e precise, un «manuale» a uso e consumo del mercante. Gli altri tre libri contengono invece insegnamenti, e più precisamente: il secondo volume è dedicato all'osservanza della religione, aspetto considerato di grande rilievo dall'autore, il terzo libro alle virtù morali e politiche del mercante e il quarto al governo della famiglia, della casa, dei figli e al vivere economico del mercante, fino addirittura a descrivere le caratteristiche della sua fine.

La frequente citazione dei classici antichi e medievali, l'attenzione costante rivolta al problema della formazione e dell'educazione dell'uomo, prima ancora che del mercante, svelano un credo religioso di indubbia natura cattolica. Un altro elemento di rilievo per chi si occupa della storia del pensiero economico e ancora credesse al nesso tra protestantesimo, spirito imprenditoriale e sviluppo capitalistico. Benedetto Cotrugli era certamente cattolico, tanto da dedicare un intero capitolo agli aspetti religiosi. Egli nacque, visse e operò nel

Mediterraneo, scrisse nel 1458 e sul suo spirito imprenditoriale penso non ci possano essere dubbi. Anche sotto questo aspetto il testo del Cotrugli è tanto dirompente quanto «disarmante» per la sua naturalezza e semplicità di esposizione, la cui interpretazione, in termini di storia dell'economia, è però inequivocabile.

L'opera di Benedetto non è comunque soltanto un trattato tecnico, ma è molto di più: il protagonista centrale è l'uomo che, nel suo processo di evoluzione verso la figura del mercante perfetto, possiede le doti necessarie alla mercatura a un grado così elevato che la perfezione acquisita in quel campo gli permette di raggiungere il culmine della piena umanità e della massima responsabilità sociale. In questo senso, possiamo senza dubbio affermare che Benedetto Cotrugli è di fatto anche un precursore di quello che oggi viene definito il «nuovo umanesimo imprenditoriale» di cui molto si parla. Come sostiene il professor Dante Roscini dell'Università di Harvard: «In a sense, these are very early concepts of corporate social responsibility, addressing the issue of responsibility to the community and who you are as a person». Ebbene, anche su questo aspetto il raguseo aveva anticipato i tempi, di oltre 500 anni.

Infine è opportuno sottolineare come, quantunque egli consideri politica e «mercatura» ambiti diversi e per molti aspetti incompatibili tra loro, quindi da non confondere né esercitare contemporaneamente, in realtà l'opera è scritta quando Benedetto aveva ormai praticamente lasciato la mercatura per farsi uomo di corte e, nonostante gli accenni alla corruzione e alla disonestà che spesso dominavano gli ambienti vicini ai sovrani, egli era ben convinto del passo che aveva compiuto. Questa scelta fu tuttavia conseguente a tutta l'impostazione teorica della figura del mercante, che per Benedetto certamente persegue i suoi scopi di arricchimento, ma ha anche una precisa funzione all'interno della società. Una responsabilità più alta e importante! Scopo della mercatura è infatti la «volontà e desiderio d'aquistare roba con honore et senza offendere Dio et lo proximo». La condotta del mercante deve quindi essere sempre esemplare, perché se egli viene meno ai suoi doveri e alla sua etica professionale il danno colpisce tutta la collettività.

Dal «mercante perfetto» nasce dunque il possibile uomo «perfetto», tanto che negli ultimi tre libri del trattato il mercante del Cotrugli tende a perdere le sue specifiche caratteristiche professionali per divenire semplicemente un bravo *pater familias* alle prese con i problemi della conduzione, dell'amministrazione e del «governo» di quella sorta di re-

pubblica che è la famiglia, a lui necessaria non meno che a tutti i membri sui quali si estende la sua autorità. Ma oltre a essere «perfetto», il mercante deve anche essere sano e forte: «ch'egli è sommamente utile et ancora necessario l'avere il corpo in buona disposizione, acto a simile essercitio [della mercatura]... Debbe addunque il mercante essere supportante li affanni» e per svolgere correttamente la sua attività e per la «conservatione della humana vita» egli deve «differire il mangiare et bere et dormire, anzi è necessario di tollerare fame, sete et vigilie et simili altre cose che sono noiose et contrarie alla quiete del corpo».

Ma cosa ha portato i professori Luc Marco e Robert Noumen dell'Università di Parigi 13, e oggi sempre più studiosi ed esperti, a identificare Benedetto Cotrugli come il padre fondatore delle discipline economico-aziendalistiche? Nella conclusione della loro ampia, colta e circostanziata prefazione alla pubblicazione del 2008, intitolata «Cotrugli: notre fondateur?» i due studiosi affermano: «È per la sua freschezza di pensiero e la grande conoscenza dell'anima del commercio e degli affari industriali e finanziari che egli [Cotrugli] può essere legittimamente considerato il primo autore moderno della scienza della gestione» (traduzione mia).

In effetti, è proprio questa la grandissima valenza dell'opera di Benedetto Cotrugli: la sua modernità e attualità e i suoi insegnamenti sono infatti validi tuttora e anticipano, con grande dovizia di particolari, esempi e approfondimenti, numerosi temi attualmente dibattuti e trattati nell'ambito delle discipline economico-aziendali, e non solo. Anzi, se non si sapesse che l'opera fu scritta quasi seicento anni fa, la si potrebbe ragionevolmente accostare a trattati e considerazioni contemporanei. È proprio questo che, leggendo il libro, certamente riscontrerete anche voi lettori, molto agevolati, per la prima volta, da una versione tradotta integralmente in italiano moderno. E ne sono certo, rimarrete profondamente colpiti e impressionati, come lo sono stato io, oltre che inevitabilmente influenzati e ammirati.

Il modo migliore per capire e cogliere la grandezza e il carattere rivoluzionario dell'opera consiste, ovviamente, nella lettura integrale del libro che avete in mano, che include un prezioso contributo del professor Marco Vitale, da sempre profondo estimatore di Benedetto Cotrugli. Tuttavia per «iniziare» a questo autore e al contempo non incorrere in ulteriori «scempi», che già troppo ne hanno limitato la corretta interpretazione e diffusione, ho deciso di guidarvi nella comprensione di alcuni degli aspetti centrali del testo dando voce proprio a Benedetto, usando le sue stesse parole e la lingua originale con cui le

ha scritte, il volgare, e selezionando taluni argomenti di indiscutibile e per certi versi disarmante attualità, se non altro per capire che, in quasi seicento anni, ben poco è cambiato in riferimento a tali tematiche. Di mio, solamente il titolo di ogni capoverso.

1. La definizione di mercatura.

Mercatura è arte ovvero disciplina intra le persone legiptime, iustamente ordinata in cose mercantili, per conservatione de la humana generatione, con speranza niente di meno de guadagno.

2. L'etica e l'integrità negli affari (orgoglio della professione).

Il fine ultimo della mercatura è la volontà e desiderio d'aquistare roba con honore et senza offendere Dio et lo proximo. E il mercante deve essere homo di ben composta mente, integro et saldo, extimando in grande dignità la sua parola et in suma integrità la sua promessa, et in nullo deve essere diminuita, observantissimo de la sua promessa et obligacione.

3. La meritocrazia e il ricambio generazionale (come crescere i figli dei mercanti).

Bisogna ben considerare ne l'età puerile de la persona che tu voi volgiere ad simile exercicio [la mercatura] a quel che l'è naturalmente inclinato, et da havere notitia di tale inclinatione et d'avere singulare consideratione nella età puerile non depravata di che exercitii si diletta et a che naturalmente trascorre. E se l'è de natura vivo e bon aspecto, et egregia indole, e non sia troppo vario, né vagabundo [...] Et secundo che nui troviamo tal inclinatione in tal nostri, o figli o altramente actinenti, li dobian volgiere ad quel exercicio dove sono inclinati et non dobianno pigliare la contesa con la natura per volerla vincere [...] Fa' che al tuo figl[i]uolo non lassì manegiar denari fin che non cognosce che cosa è lo denaro, et quanto vale, et con quanta fatica si guadagna. [...] Et tucti quelli li qualli se stimano de saperne poco o nulla sono sufficienti; et quelli che presumeno sapere tucto non ne sanno nulla. [...] Da poi, come sono adulti, li dè dare ad uno bono et docto mercante che inparono l'arte, perché multi vogliono sença maestro essere maestri, et non è possibile.

4. La professionalità del mercante (l'importanza della preparazione, la partita doppia).

[...] ché volendo instituire lo mercante perfecto e compiuto, mi bisogna fare uno homo universalissimo, dotato d'ogni facultà che possa intendere et comparere con ogni generacion di homini. [...] ricordarse de le cose passate, considerare le cose presente et provvedere a le cose future [...] però che lo mercante è universalissima persona e quello ad cui vengono più a le mano

diverse generacione et condicione de homini che a nulla altra generacione di persone. Il perché, oltre le prenominate sciencie et arte liberali, e' l'è di necessario a lo mercante sapere altre sciencie [...], le quali se imparano più per pratica che per altra via [...] non nocie a lo mercante lo sapere philosophia per cognoscere le cose naturali [...] non se li disdiria a sapere discernere lo vero dal falso et saper confundere li falsi argumenti et silogismi [...] E non solamente dè havere destreça de lo scrivere, anche dè havere l'ordine in che modo deve hordinare le scripture sue [...] Perché lo mercante non dè fare le sue faciende de memoria [...] In riferimento all'ordine con cui tenere le scritture: Et così ogni partita che se scrive in libro dè essere scripta dui volte, una volta facendo debitore cullui chi dè dare, l'altra volta facendo creditore cullui chi dè havere [...] Item ogni partita deve havere scriptura da intrambi dui li lati dal foglio, çoè da la banda dextra del libro lo "dè dare" e da la senestra lo "dè havere". Et in ogni partita dè dire quando, quanto, ad cui et perché: quando, cioè lo dî; quanto, cioè la quantità del denaro; ad cui per referire, si custui dè dare, chi dè havere; et perché, dire la cagione. Item deve prima scrivere et poi dare, prima ricievere et poi cancelare.

5. Il coraggio, l'astuzia e l'intraprendenza ragionata.

Li mercanti vili non sono da salire, né tampoco dè essere troppo temerario et animoso [...] Deve mediocriter audere et quello intraprendere animosamente et confidentemente lasare in mano de Dio et de la fortuna: vero intraprendere vòl essere ragionevole [...] Per cierto ell'è di bisogno anche lo mercante essere fortunato non meno che lo medico [...] L'astucia de lo mercante, overo callidità, deve essere moderata i-non offendere altrui et non lassarse offendere lui, sapere intendere et speculare dove late l'inganno et la fallacia. [...] Et quando guadagni compitentemente vendi, non aspectare l'ultimi colpi, iuxta quel proverbio "Meglio è vendere et pentire che tener et pentire".

6. L'internazionalizzazione e la diversificazione (luoghi adatti a fare mercatura).

Il luogo adatto alla mercatura deve essere loco ben abitato et frequentato da mercanti et valenthomeni [...] sfôrçate de habitare ne li luochi dove quei che abitano e fano l'exercicio mercantile avengono a magior somma. E però è tracto quello vulgar proverbio che "Nel gran lagho si piglia li gran pesci", e così l'omo dè habitare dove si può destendere a grande faciende et per consequens honori et richeçe. [...] Deve adunche lo mercante grosso primo meditare et disporre in hordine li soi trafichi; et non dè havere tuti li denari insieme, ma li deve disporre in diversi trafichi saldi [...] Et havendo la mano in multi luochi, saldamente et ordinatamente, non mi può riuscire altro che bene, perché l'una ristora l'altra.

7. Il ruolo sociale del mercante (mercante e cittadino).

Sendo lo mercante, più che altri homini, universalissima persona et animale civile et dimestico versante ne la vita activa, deve essere pieno de urbanitate, perché per essere mercante non deve essere abstracto da quelle cose che pertengono a lo vivere civile et domestico, tuto faceto, moderato et pieno di veneratione et urbanità.

8. Il mercante come uomo universale.

Volendo consequentemente tractare de la sciencia del mercante, quale e quanta deve essere, io mi vengo meno al pensarvi, però che la mi mena in infinitum; ché volendo instituire lo mercante perfecto e compiuto, mi bisogna fare uno homo universalissimo, dotato d'ogni facultà che possa intendere et comparere con ogni generacion di homini. [...] Et io dico che lo mercante non solamente, come s'è decto, deve essere bon scriptore, abechista, quadernista, etc., ma eciamdio lo mercante deve essere literato prima et almeno bono retoricho, però che questo gli è necessaryssimo, ché la gramaticha fa l'huomo intelligente ad cognoscere bene uno contracto et lo mercante ogni dì fa li contracti.

9. Lo stile di vita del mercante.

A' mercadanti multe cose sono prohibite, le quali a multi altri sonno tollerabili respecto a la modestia, saldeça, gravità et morigatione che deve al continuo nel mercante [...] et non dè essere iroso, non vindicativo, non protervo, non opinionoso, non biçaro, non iocularo, non vano, non prodigo, non bestiale, non canaruto o giotone. Et infine quelli vicii, che a le volte sono ad alcuni liciti, al mercante a nullo tempo et nulo loco. [...] Lèuate matino [presto] più de li altri et còcate tardi più de l'altri.

10. Il trattamento dei crediti.

Deve lo mercante essere solcito ne lo scodere quando lo tempo viene e non lasare invecchiare lo debito. Lo qual in sé have questa natura, che quanto più invecchia l'è pigiore, et se passa l'anno dopoi del termene l'è di pegio la mità, et così gradatim, però che al mercante lo perdere tempo et denari l'è una medesima cosa. [...] non lasare invecchiare li debiti: o li dona o li scuodi o apacta et componi in modo che rinovelli il debito, che se a te l'è vechio, sarà nuovo a colui a chi farai la ciessione. Fa' in modo che li tui libri non siano richi e tu povero.

11. La politica e gli affari.

Generalmente con nissuna corte non n'è conveniente a lo mercante impacciarse, et massime ne l'avere magistrati o aminationi, perché son cose periculose, et questi tali non sono di ragione da esserno riputati nel numero di mercanti, ma ofitiali.

12. Il trasferimento della conoscenza.

Sogliono li eruditi homini non tanto delectarsi ne le fateçe del corpo e de la fortuna, quanto de la prestancia d'animo e de la virtute, la quale consiste ne l'havere experimentato multe cose, ma eciamdio di quelle che experimentato et inteso ànno comendar a la eterna memoria di scripture per seminare doctrina a li posterì.

Questi sono solo alcuni esempi. Leggendo il testo ne troverete certamente molti altri, anche di maggiore impatto. Spero però possano aiutare a chiarire le motivazioni alla base di questo ambizioso progetto editoriale e di comunicazione, e dare una prima idea della notevole attualità e freschezza di pensiero che hanno portato a definire Benedetto Cotrugli il primo grande maestro «moderno» della scienza della gestione e della pratica imprenditoriale.

A voi ora immergervi nella lettura di questo testo che sono certo, vi accompagnerà per molto tempo e che, vedrete, vi farà anche divertire e sorridere.

Eccoci quindi giunti alla fine del mio preludio, nel quale ho cercato di introdurvi alla conoscenza di questo fantastico autore, ma soprattutto di questo grande Uomo, e di trasferirvi, almeno in parte, la mia profonda passione e amore per lui e per i suoi insegnamenti che mi hanno accompagnato e aiutato lungo tutto il percorso della mia vita professionale e personale. E mi scuseranno (spero) gli autorevoli accademici e storici, che hanno ricercato e studiato l'opera del Cotrugli in modo ben più approfondito e scientifico, per le mie inevitabili imperfezioni o inesattezze: da loro ho attinto e imparato molto, ma in fondo sono anch'io un mercante, con tutti i limiti che ciò comporta.

Anche per questo motivo quindi, in conclusione, e per un giudizio finale, mi rivolgo direttamente a Te, Benedetto.

Nella Tua prefazione scrivevi: «Et desiderando che questa nostra opera sia utile non solo a quisti nostri de lo presente seculo, ma eciamdio a' posterì, a le man de quali per aventura ella perverrà». Finalmente, dopo tanti anni, eccoci qui! Spero di avere contribuito, nei limiti delle mie possibilità e competenze, alla realizzazione di quello che Tu avresti desiderato accadesse: tramandare i Tuoi insegnamenti e la Tua saggezza ai mercanti del nostro tempo, facendoci capire che, a oltre 550 anni dalla Tua scomparsa, da Te abbiamo ancora tanto da imparare, come uomini, come cittadini e come «mercanti».

Grazie, Maestro!

Bibliografia di riferimento

- Buzadžić M., Habek M., Stipetić V., *Benedikt Kotruljević (Benedetto Cotrugli) of Dubrovnik on Double-Entry Bookkeeping in the year 1458 – Before L. Pacioli*, Paris, Hrvatski računovođa, 1997.
- Cotrugli B., *Libro de l'arte de la mercatura*, a cura di Vera Ribaud, prefazione di Tiziano Zanato, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2016 [1458].
- Cotrugli B., *Della Mercatura et del Mercante Perfetto*, Vinegia, Elefanta, 1573.
- Cotrugli B., *Il libro dell'arte di mercatura*, a cura di Ugo Tucci, Venezia, Arsenale, 1990.
- Cotrugli B., *The Book of the Art of Trade*, ed. by Carlo Carraro and Giovanni Favero, translated by John Francis Phillimore, London, Palgrave Macmillan, 2017.
- Cotrugli B., *Arricchirsi con onore. Elogio del buon imprenditore*, a cura di Alessandro Wagner, prefazione di Brunello Cucinelli, Milano, Rizzoli, 2018.
- Falcetta P., *Il trattato «De navigatione» di Benedetto Cotrugli (1464-1465). Edizione commentata del ms. Schoenberg 473, con il testo del ms. 557 di Yale*, «Studi Veneziani», LVIII, 2009.
- Ferguson N., «The Art of the Renaissance Deal», in Id. *The Square and the Tower: Networks, Hierarchies and the Struggle for Global Power*, London, Penguin, 2018.
- Hanna J., *How to Succeed in Business (According to a 15th Century Trade Merchant)*, Harvard Business School Working Knowledge, 2017 (<https://hbswk.hbs.edu>).
- Kheil C.P., *Benedetto Cotrugli, Raugeo. Ein Beitrag zur Geschichte der Buchhaltung*, Leopold Classic Library, Wien, 1906.
- Luzzati M., Parisi D., «Cotrugli Benedetto», in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 30, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, 2012.
- Marco L., Noumen R. (éd. par), *Traité de la merchandise et du parfait marchand*, Paris, L'Harmattan, 2008, pp. III-XLVII.
- Nuccio O., «Benedetto Cotrugli. Etica e profitto nel nobilitato uomo d'affari», in Id., *Il pensiero economico italiano*, vol. II, *Le fonti (1450-1750). Dall'umanesimo economico all'economia galileiana*, t. 1, Sassari, Gallizzi, 1991.
- Nuccio O., *Addio all'etica protestante, Umanesimo civile ed individualismo economico nella letteratura italiana: da Albertano ad Alberti*, Roma, Università La Sapienza, 2003, cap. v, pp. 257-296.
- Postma J., van der Helm A.J., *La Riegola de Libro. Bookkeeping Instructions from the Mid-Fifteenth Century*, Paper for the 8th World Congress of Accounting Historians, Madrid, 19-21 July 2000.
- Sanger A., «How Double Entry Bookkeeping Was Taught before Pacioli», in *Théorie Comptable et Sciences économiques du XV^e au XX^e siècle*, Paris, Éditions L'Harmattan, 2018, pp. 109-120.
- Zanato T., *Sul testo della «Mercatura» di Benedetto Cotrugli (A proposito di una recente edizione)*, «Studi Veneziani», vol. 26 (Nuova serie), 1993, pp. 15-65.